



★★★★
**ASSOLUTAMENTE
BRILLANTE**
The Playlist

★★★★
**UN VERO E PROPRIO
THRILLER PSICOLOGICO**
The Financial Times

★★★★
**UNA POTENTE SAGA
DI VENDETTA**
The Guardian



Film4 e New Spain Films presentano, in associazione con TheWay Films, con la partecipazione di Bard Scenarios su filmata / Irish Film Board
una produzione Element Pictures in associazione con Lintip

un film di Yorgos Lanthimos

il SACRIFICIO del **CERVO SACRO**

Colin Farrell Nicole Kidman Barry Keoghan
Raffey Cassidy Sunny Suljic Alicia Silverstone Bill Camp

direttore della fotografia THIMOS BAKADAKIS CSC sceneggiato YORGOS LANTHIMOS & ACE assistito FRANCINE MARLER CSA montato JOHNNIE BURR
sceneggiato JADE HEALY costumi NANCY STEINER coreografia WILL GREENFIELD PAULA HEFFERNAN AILLA SALHYUCER
produttore esecutivo ANDREW LOFF DANIEL BATESK SAM LAVENDER DAVID ROSSE SOCIETÀ PRODUTTRICI AMET PANDYA ANNE SHEEHAN PETER WATSON MARIE-GABRIELLE STEWART
produttore di ED GUNNEY YORGOS LANTHIMOS coprodotto da YORGOS LANTHIMOS & ETTIMOS FILIPPOU
diretto da YORGOS LANTHIMOS

FILM4 HailuWay ifb Element Pictures Lintip LUCKY RED

©2017 IP Sacred Deer Limited / Channel Four Television Corporation / New Spain Films Limited

DAL 28 GIUGNO *al CINEMA*

SINOSSI

Steven (Colin Farrell) è un famoso chirurgo cardiotoracico. Insieme alla moglie Anna (Nicole Kidman) e ai loro due figli, Kim (Raffey Cassidy) e Bob (Sunny Suljic), vive una vita felice e ricca di soddisfazioni. Un giorno Steven stringe amicizia con Martin (Barry Keoghan), un sedicenne solitario che ha da poco perso il padre, e decide di prenderlo sotto la sua ala protettrice. Quando il ragazzo viene presentato alla famiglia, tutto ad un tratto, cominciano a verificarsi eventi sempre più inquietanti, che progressivamente mettono in subbuglio tutto il loro mondo, costringendo Steven a compiere un sacrificio sconvolgente per non correre il rischio di perdere tutto.



L'AUTORE

Yorgos Lanthimos è nato il 23 settembre del 1973 ad Atene.

Uno dei registi più acclamati degli ultimi anni Lanthimos, è autore di opere che hanno fatto discutere e non poco. I suoi film, girati tra Grecia, Regno Unito e Stati Uniti, hanno permesso al regista di ottenere riconoscimenti ed essere apprezzato sia da pubblico che da critica, nonostante le messe in scena possano apparire particolari e per pochi. Un cinema ricco di citazioni, studi, conoscenze pregresse che stanno alla base della storia e delle scelte fatte.

Kinetta, il suo primo lungometraggio, è stato proiettato ai Festival di Toronto e di Berlino, dove ha ricevuto ottime critiche. Dogtooth, il suo secondo lungometraggio, ha vinto il premio della sezione 'Un Certain Regard' al Festival di Cannes del 2009, Alps ha vinto il Premio Osella per la Migliore Sceneggiatura in occasione della 68a edizione del Festival di Venezia del 2011. Successivamente, ha diretto The Lobster, è stato presentato in Competizione alla 68a edizione del Festival di Cannes, dove ha vinto il Premio della Giuria. Nel 2017 L'uccisione del cervo sacro è stato presentato al Festival di Cannes, dove ha vinto il premio per la Migliore Sceneggiatura. Nel 2018, con The Favourite ha vinto il Premio della giuria alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e il BAFTA 2019 come miglior film britannico.

FILMOGRAFIA

O kalyteros mou filos, (2001)

Kinetta (2005)

Dogtooth (2009)

Alps (2011)

The Lobster (2015)

Il sacrificio del cervo sacro (2017)

La favorita (2018)

Yorgos Lanthimos:

Il sacrificio del cervo sacro è un film sul senso di giustizia

Il sacrificio del cervo sacro è un film sul senso di giustizia. Siamo partiti con l'idea di raccontare di un giovane che vuole sostituirsi all'adulto responsabile del suo dolore. Poi però ci siamo allargati a ciò che certe decisioni determinano nella tua vita e in quella degli altri, le conseguenze che hanno sui tuoi figli. Nel film i bambini si ammalano, i genitori devono fare una scelta. Atroce. Per me la famiglia è un buco nero tra l'istinto di sopravvivenza personale e il senso di responsabilità nei confronti dei tuoi cari. E sono convinto che il primo prevalga sempre. Colin dice che Il sacrificio del cervo sacro è l'incubo dei personaggi di The Lobster: una specie di horror. Non riesco a catalogare i miei film. Questo è una tragedia, ma condita di black humor. Se The Lobster era la mia love story, questa è la mia commedia nera. Quello che so è che non volevo fare né la rivisitazione di una tragedia greca con il coro e tutto il resto, né un film gotico: ecco perché sono andato in America. I miei protagonisti sono due medici: se li avessi messi in un vecchio ospedale inglese, sarei finito nella solita atmosfera vittoriana. Cercavo la modernità e ho scoperto che in Ohio ci sono ospedali con centri di ricerca all'avanguardia e pazienti da tutte le parti del mondo. Il mio film comincia con la scena di una vera operazione a cuore aperto che ho girato io stesso.

Come nasce un progetto

Quando io e il mio co-sceneggiatore Efthimis Filippou iniziamo a lavorare a un nuovo progetto non abbiamo mai in mente un attore. Ci guardiamo intorno, parliamo di quello che accade nel mondo, facciamo delle grandi conversazioni: man mano ci accorgiamo che un tema prevale sugli altri e iniziamo a scrivere una sceneggiatura. Ma i nostri personaggi non hanno un volto. Ecco perché ho Francine Maisler, la miglior casting director in circolazione. È stata lei a suggerirmi Nicole Kidman e Alicia Silverstone per Il segreto del cervo sacro. Per The Lobster mi fece vedere dei video di Colin Farrell e mi convinse a chiamare lui e Rachel Weisz, per interpretare i due single che hanno 45 giorni per trovare l'anima gemella se no verranno trasformati in animale. È stata Francine a insegnarmi a non fermarmi mai all'immagine pubblica delle star: per me Colin Farrell non è mai stato un sexy boy hollywoodiano neppure quando aveva ancora i capelli, e Nicole non è una diva che gira con parrucchiere e truccatore. Per quanto riguarda Alicia, sono cresciuto con il suo Ragazze a Beverly Hills. Mi è spiaciuto che sia stata sul set solo un giorno: interpreta la madre di Martin.

Io e le stelle

Non so perché le star lavorano volentieri con me. Per me non sono dei divi: sono persone che stimo per il tono che sanno dare ai loro film. Io do loro lo script, lo studiano e vengono sul set: non faccio prove, non dico come vorrei recitassero le battute. Pretendo solo naturalezza e istintività. Per me è importante sapere che conoscono il mio mondo e hanno voglia di entrarci. Colin aveva visto Dogtooth in un cinema di Manchester, se non sbaglio: quando gli mandai la sceneggiatura di The Lobster, mi disse che gli piaceva l'idea che l'hotel in cui l'avrei recluso fosse come la casa in cui il padre teneva segregati i figli in quel mio film precedente. Con Rachel Weisz è stato lo stesso: aveva pronte un sacco di domande su Alps, che invece raccontava di tre persone che, ad Atene, vivono "interpretando" i morti, per alleviare il dolore ai parenti.

Veronica Garbagna - DUEL - Luglio 13, 2018

LA VISIONE DELLA CRITICA

Yorgos Lanthimos ha messo a punto nei suoi primi film una visione del mondo e uno stile di sicuro effetto presso il pubblico da festival (ha vinto vari premi a Venezia e Cannes, è stato candidato all'Oscar come miglior film straniero), e negli ultimi due lavori l'ha lucidata con budget e cast internazionali. La sua è una visione abbastanza tipica di certo cinema nichilista d'autore, che si può sintetizzare nella formula: odio verso i personaggi più ostentazione di eleganza formale. Il risultato è paradossalmente consolatorio nei confronti dello spettatore, che osserva sadicamente un'umanità descritta senza pietà, ma con tutti i crismi della confezione d'autore. Con il precedente *The lobster* la visione del mondo e del cinema di Lanthimos s'innestava su una trama fantascientifica, e con quest'ultimo il sacrificio del cervo sacro, premiato per la miglior sceneggiatura a Cannes nel 2017, siamo invece all'incrocio tra horror e tragedia classica. La vita di un affermato (Colin Farrell) chirurgo scorre tranquilla e ovattata, con la bella moglie (Nicole Kidman), la figlia adolescente e un altro figlio più piccolo. Rituali borghesi, qualche giochino erotico di coppia che sembra uscire da *L'orribile segreto del dottor Hichcock* di Freda. Ma c'è una presenza inquietante: un adolescente sconosciuto, che l'uomo incontra di nascosto, presenta alla famiglia e si fa portatore di una misteriosa maledizione. La storia avanza verso situazioni sempre più sinistre, accompagnata da musiche che sottolineano la suspense, e con uno stile leccato: sinuosi movimenti di macchina (carrelli indietro nei corridoi, lenti zoom in avanti) o da campi lunghi di sottolineata composizione pittorica. Poi si finisce nell'horror di torture, con un sadismo che in un B movie farebbe parte delle regole del gioco (e il modello a tratti sembra quello, con grandangoli che sembrano venire dai film di Lucio Fulci o da *La casa*). Al contrario, lo status d'autore viene continuamente ribadito, con riferimenti al mito d'Ifigenia, o irruzioni della *Passione* secondo Giovanni di Bach in colonna sonora. L'elemento di maggior interesse, oltre al casting azzeccato (a parte Farrell, sempre molto moscio) è l'uso del paesaggio urbano di Cincinnati. Come ogni vero misantropo (per quanto, nel suo caso, la misantropia sappia un po' di posa), Lanthimos è anzitutto misogino e sessuofobo: il sesso è una cosa sporca, e le femmine sono se possibile un po' più malvagie dei maschi. E visto che i personaggi sono così antipatici, non ci si riesce ad appassionare davvero alla loro sorte, e anche il meccanismo sadico funziona a metà.

Emiliano Morreale La Repubblica, 28 giugno 2018

La stanza matrimoniale dei coniugi Murphy presenta un letto a baldacchino. Simile a quello della cameretta di *L'esorcista* (1973). Nel capolavoro di Friedkin equivaleva a un sepolcro nel quale Regan veniva legata e posseduta; in *Il sacrificio del cervo sacro* è un oggetto d'arredamento che funge da altare su cui offrire di sé grazie artefatte. Forse non è un caso: il film di Yorgos Lanthimos è infatti un horror dove ad essere occupato da forze sconosciute non è il sentimento bensì il privato nelle sue dinamiche. Non credo sia casuale neppure che dallo svelamento del piano del sedicenne Martin, cioè dall'inizio del conto alla rovescia per lo sbriciolamento della famiglia, a casa Murphy le cose non soltanto comincino a precipitare, ma anche – paradossalmente - a trovare una parvenza di “normalità”. Le voci si alzano, quando invece sono sempre state smorzate e monocordi; vola qualche schiaffo, laddove non si era mai vista una mano alzata; si ribaltano i cassetti, si prendono decisioni avventate, addirittura si piange. E su quel letto, teatro finora di anemia affettiva, per il quale un rapporto sessuale diventava una performance da sala operatoria, avviene qualcosa di inaudito: Anna, la moglie, abituata a donarsi al marito Steven con indifferenza cadaverica, stavolta è costretta ad avvicinarsi a lui con una certa tenerezza, abbandonandosi sul suo petto, al buio (e l'immobile superbia di Nicole Kidman è in questo senso perfetta: per lei il ruolo migliore da dieci anni). L'orrore, insomma, non è soltanto la chiave di volta per l'epifania della propria identità, ma anche l'uscita di sicurezza per l'estrema riconversione di una vita abitualmente adibita all'uniformità più indulgente.

Il diabolico dunque serve a Lanthimos quale specchio non tanto della crisi del modello familiare, ma soprattutto come ancora di salvezza per una mononuclearità contraffatta. In *L'esorcista* l'ingresso del maligno portava il caos dove sembrava regnare la pace; qui, al contrario, Satana conviene perché detronizza l'omogeneità sociale. A costo di un sacrificio: e ciò è spaventoso, naturalmente mostruoso, eppure a suo modo coerente. A tal punto che poco prima dell'inaccettabile atto “rigenerativo”, il rapporto fra genitori e figli si riconcilia in una specie di armonia (certo cupa, cupissima): forse è troppo tardi per parlare di emozioni, tuttavia in un semplice dialogo fra padre e figlio, semplice e apparentemente scontato, della semplicità che rinuncia al raccapriccio di un segreto vergognoso (confessato in precedenza per i corridoi dell'ospedale), avviene uno scambio finalmente alla pari, con una domanda e una risposta dirette, inequivocabili, sul “migliore amico” di ciascuno.

Via finalmente dalla metafora. Per Martin è una vendetta simbolica, almeno fino al momento in cui Steven e Anna ne capiscono fino in fondo il significato rivoluzionario. Il cervo sacro viene ucciso. Non ne nasce forse un amore, però una consonanza sì, ecco, quella probabilmente sì.

Pier Maria Bocchi - CINEFORUM Critica e cultura cinematografica – GIUGNO 2018



